

IN  
PRIMO  
PIANO

TELEOBIETTIVO

## Non è l'apocalisse, l'errore va cercato nella campagna

ROBERTO WEBER

Una cosa del genere l'avevo vista soltanto ai campionati regionali del 1968. Giorgio parti lungo a trecento metri dal traguardo e quando imboccò il rettilineo aveva una ventina di metri sul gruppo. A trenta metri dalla fine il vantaggio era pressoché inalterato. Poi lo vedemmo irrigidirsi, voltarsi ripetutamente e infine a mezzo metro dal traguardo lo schiantò: privo di reattività nervosa e muscolare fu infilato dal piccolino gambe storte e torace di passero.

Pensando alle elezioni per la provincia di Roma mi sono tor-

nate in mente quella vecchia immagine e le ragioni di quella sconfitta: sottovalutazione dell'avversario, sopravvalutazione delle proprie forze, errori strategici, insufficiente motivazione... Tutti fattori che devono aver giocato anche nelle elezioni romane. Certo è più comodo e più semplice trovare spiegazioni univoche o di tipo sistemico: «la crisi della sinistra», «la provincia ente inutile», «il radicamento dei partiti nella società», «la deriva di disaffezione», confermando il paradosso che mentre la limitata partecipazione al voto nelle «grandi democrazie occidenta-

li» è data come fisiologica, quando si verifica da noi è data come «patologica». La verità è che se la candidata del centrosinistra avesse raccolto qualche decina di migliaia di voti in più (sui quasi tre milioni «disponibili» in partenza) ora la «sinistra» non sarebbe qui a interrogarsi in chiave al solito apocalittica. Il mio punto di vista è più limitato: quando si perde al ballottaggio dopo aver raccolto il 48,6% dei voti validi al primo turno lasciando il secondo al 44,7%, le responsabilità stanno prioritariamente nella sfera della conduzione della campagna elettorale, nei mes-

IL CASO  
DI ROMA

Troppo facile affidarsi a spiegazioni sistemiche. Servivano solo pochi voti



Il Campidoglio sede del Comune di Roma

Ivano Pais

saggi inviati, nel rapporto avviato o non avviato con l'elettorato, nella performance del candidato.

Per poter parlare con cognizione di causa bisognerebbe sapere esattamente cosa è successo. In attesa di trovare una rispo-

sta meno sistemica e più plausibile, vi segnaliamo comunque un piccolo dato. La settimana scorsa, la polemica sollevata da Gianfranco Fini sul tema del finanziamento ai partiti e la sua dichiarata disponibilità a rinunciare alla quota già distribuita hanno trovato un discreto impatto all'interno dell'opinione pubblica italiana (il 3% ha dichiarato spontaneamente di aver seguito la notizia). Vista la posizione assunta da Fini non è impensabile ritenere che una parte di elettorato di centrodestra abbia trovato nel tema elementi di «motivazione» per andare a votare. Se fosse vero (e non abbiamo motivi per dimostrarlo, né per dimostrare il contrario) Fini potrebbe andarci fiero, salvo rammaricarsene pensando a quanta strada potrebbe far fare a tutto il Polo se non ci fosse Silvio Berlusconi.

# «Colpa anche nostra questa sconfitta»

## Nelle sezioni Ds della capitale stupore e delusione per i risultati del voto

NATALIA LOMBARDO

ROMA Tristi, un po' arrabbiati e anche pronti - come si diceva una volta - a «fare autocritica». Così i militanti dei Democratici di sinistra della capitale vivono la sconfitta elettorale. «Lo devo ammettere. An nel territorio ha una potenza di fuoco, mobilità molte più energie di noi a livello di base. Purtroppo è vero quello che dice Storace: loro si muovono come facevano i militanti del Pci», commenta Fabio Appetiti, segretario della sezione Ds di Montesacro, quartiere di Roma Est, dove Silvano Moffa, al secondo turno, è arrivato al 53 per cento. Gianfranco Fini ha puntato molto sui quartieri periferici, sui nuovi insediamenti che più soffrono per la carenza di servizi: «A Talenti, a Vigne Nuove, a Fidene noi siamo assenti», continua Fabio Appetiti, «è un errore gravissimo, se non hai organizzazione e presenza si può solo perde-

re, mentre An cavalca il malcontento delle persone. Infatti tante cose non sono risolte, il traffico, la pulizia delle strade, i servizi... E da chi dipende? Anche noi governiamo il Comune».

In più, ci si mette la mancanza di mezzi: An ha una decina di circoli in zona, ha tappezzato la città di manifesti - spesso abusivi - per Moffa, usa la radio «Good Morning An» come canale di propaganda, si attiva anche in modo demagogico: «Hanno messo a disposizione un numero verde per portare a casa i certificati elettorali a chi non li ha ricevuti», dice ancora il segretario. Nella sezione di Montesacro ci sono 190 iscritti, molti giovani, la porta è sempre aperta, si discute: «I compagni non si sacrificano più come una volta, dovrebbero imparare a farlo. E poi, ormai si parla di Mib, Pil, Tim... Ma ai giovani cosa gliene importa?».

Insomma, finché sista all'opposizione si è più vicini alla «gente» e è più facile lottare? Pare di sì. «Andavamo in giro a migliaia nelle campagne elettorali», ricorda Ugo Vetere, ex sindaco comunista della capitale, «stavolta il partito non si è visto nelle strade. E se a votare non vanno le persone di sinistra è perché non credono che la loro



Un giovane davanti alle liste elettorali delle ultime amministrative

Avancini / Ansa

opinione conti qualcosa». Fabio Appetiti insiste: «Siamo schiacciati sull'amministrazione e sulle istituzioni, piuttosto che sul partito, il che è un male. I quadri dirigenti diventano subito candidati».

«An a Vigne Nuove ha spopolato», commenta Santino Picchetti, iscritto «storico» della sezione Tufello. Nel XXII collegio, il megacomplex nato negli anni '70 dove abitano agenti di polizia, fino all'89 le sezioni del partito erano 13, oggi sono 4, mentre An ha 11 circoli. Al Tufello, o meglio «arTu-

fello», vecchio quartiere popolare, «per i Ds è andata bene perché il rapporto con i cittadini c'è. Il grande rimprovero che faccio al partito è di non sviluppare iniziativa. È chiuso nelle sezioni e non sta alla testa delle rivendicazioni delle persone», si infervora Pic-

chetti, «il problema è anche il modo di governare la città e l'Italia. In questa zona la giunta Rutelli si è sentita poco. È un anno e mezzo che stanno rifacendo un giardino... Insomma, al centro la città è governata bene, nelle periferie no». Ne sanno qualcosa i diessini della sezione di Tor Bella Monaca, quartiere della periferia Sud-Ovest della capitale, dove la cosiddetta «marea nera» stavolta è arginata: infatti, nonostante anche nell'VIII collegio al secondo turno ci sia stato il «ribaltone» a favore di Silvano Moffa, Pasqualina Napolitano qui ha avuto 250 voti in più. «È andata bene, malgrado tutto», dice il segretario Fabrizio Scorzoni. Malgrado cosa? «La rabbia degli autisti dell'Atac e dei tassisti contro Tocci - assessore diessino al Traffico, ndr. - e Rutelli. Malgrado proprio adesso siano piovute dal Comune le lettere per i rimborsi degli affitti a cinquemila famiglie - delle quali molte occupanti - . La gente veniva da noi invidiosa, però è venuta. Certo, per An è più facile tentare la rivincita. Per noi è stato difficile convincere i cittadini che i disagi sono un passo necessario per il rinnovamento della città». Eppure è andata bene. Secondo che quando il rapporto c'è, paga. Nell'VIII collegio, «la coalizione non ha retto. Al secondo turno il Ppi e i Verdi sono spariti. Hanno votato solo i Ds, Rifondazione e i Comunisti italiani».

Il «ribaltone» del secondo turno in favore di Moffa si è avuto anche nel XV collegio, che dalla via Portuense si estende verso il mare. Nella sezione Ds di Acilia sono iscritti in mille, «ma a lavorare siamo in cinque», dice sconsolato Romano Iaccorino, che è praticamente un factotum. «Lo credo, che è andata male, la gente è arrabbiata, soprattutto con i Ds. Sono venuti gli assessori alla casa e ai lavori pubblici, hanno promesso tante cose e ancora non sono state fatte». E anche qui sono arrivate le lettere per gli affitti arretrati poco prima delle elezioni. «La sezione fa pochissimo, eppure le persone vengono, chiedono chiarimenti. Però An è dappertutto, appoggia le battaglie degli inquilini. Qui i Verdi sono tantissimi, ma al secondo turno sia loro che i popolari non hanno votato».

zione non ha retto. Al secondo turno il Ppi e i Verdi sono spariti. Hanno votato solo i Ds, Rifondazione e i Comunisti italiani».

Il «ribaltone» del secondo turno in favore di Moffa si è avuto anche nel XV collegio, che dalla via Portuense si estende verso il mare. Nella sezione Ds di Acilia sono iscritti in mille, «ma a lavorare siamo in cinque», dice sconsolato Romano Iaccorino, che è praticamente un factotum. «Lo credo, che è andata male, la gente è arrabbiata, soprattutto con i Ds. Sono venuti gli assessori alla casa e ai lavori pubblici, hanno promesso tante cose e ancora non sono state fatte». E anche qui sono arrivate le lettere per gli affitti arretrati poco prima delle elezioni. «La sezione fa pochissimo, eppure le persone vengono, chiedono chiarimenti. Però An è dappertutto, appoggia le battaglie degli inquilini. Qui i Verdi sono tantissimi, ma al secondo turno sia loro che i popolari non hanno votato».

FABRIZIO SCORZONI  
«Nella mia zona è andata bene malgrado la rabbia degli autisti Atac e dei tassisti»

zione non ha retto. Al secondo turno il Ppi e i Verdi sono spariti. Hanno votato solo i Ds, Rifondazione e i Comunisti italiani».

# 1999

## un anno con noi

Direzione nazionale dei Ds  
e assemblea dei Segretari regionali  
e delle Unioni provinciali

Relazioni

**Franco Passuello, Pietro Folena**

Conclusioni

**Walter Veltroni**

Roma, giovedì 17 dicembre, ore 10-18  
Teatro della Cometa, via Teatro Marcello 4

Avvio della campagna di adesione 1999

# SEZIONI APERTE

Venerdì 18, sabato 19  
e domenica 20 dicembre 1998  
tutte le sezioni  
dei Democratici di sinistra  
saranno aperte  
agli iscritti,  
ai simpatizzanti,  
agli elettori,  
ai cittadini.

